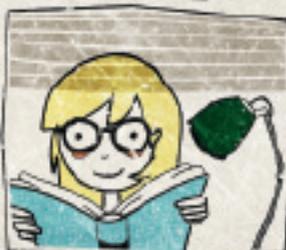


#CHIAMACHIAMA

#CHIAMACHIAMA

traccia per Gruppi Giovani diocesi di Saluzzo

2014-'15





Carissimi amici,

quella che avete tra le mani è una proposta di traccia per i gruppi giovanissimi e giovani delle parrocchie della nostra diocesi, nata dal desiderio del Vescovo e del Centro di Pastorale Giovanile di accompagnare la realizzazione del cammino pastorale diocesano di quest'anno sul tema della vocazione.

Troverete una riflessione che si sviluppa in sette tappe, che potranno aiutarvi a concretizzare questo tema, scandagliandone diversi aspetti (anche attraverso il suggerimento di attività e materiali di approfondimento): la ricerca della verità di sé e della propria chiamata; l'appello a diventare ciò che si è; il cammino dell'interiorizzazione e della crescita personale; una riflessione sui valori tra i giovani; la proposta cristiana riassunta nell'invito di papa Francesco alla GMG di Rio "andate, senza paura, per servire" e infine un approfondimento interessante sulle vocazioni alla vita consacrata.

Ci accompagnerà il testo biblico del profeta Osea, che ha vissuto un'esperienza intensa e sconvolgente, nella quale Dio ha rivelato il suo amore per ciascuno di noi. Naturalmente ognuno di noi sarà chiamato a cercare e trovare nel Vangelo la realizzazione di questo amore promesso, ardente e disposto a tutto per noi: Gesù Cristo.

La sfida è davvero bella e impegnativa, per questo con grande umiltà e gioia condividiamo con voi il frutto del nostro lavoro.

Siamo a vostra disposizione, e saremmo davvero felici di fare la strada insieme! Buon cammino!

Don Gion e gli amici del CPG



LA PAROLA DEL VESCOVO

Siamo tutti chiamati

Signore, che cosa vuoi che io faccia?

Quante volte nella vita ci è capitato, ci capita o ci capiterà di fare a Dio questa domanda?

Quando si è giovani e si cerca di vivere la fede è un passaggio cruciale.

“L’esigenza di fondo che tutti ci portiamo dentro è una vita bella, piena. Cerchiamo felicità, gioia, piacere, divertimento... cerchiamo affetto, ascolto, comprensione, stima... cerchiamo persone che ci aiutino, cerchiamo soldi per realizzare le nostre aspirazioni... parole diverse per dire che cerchiamo la realizzazione di noi stessi. Tutti ci portiamo dentro questa domanda, spesso non espressa a parole: “Cosa debbo fare per essere felice, per realizzarmi pienamente?”. Vorrei riflettere con voi per aiutarci a prendere sempre di più in mano la nostra vita, partendo dalla convinzione che il Vangelo ha qualcosa di importante da dirci al riguardo: “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Giovanni 15,11).

Come vivere la nostra vita perché sia davvero così?

Insieme alle parole “destino” e “volontà di Dio” vi propongo la parola “vocazione”. Anche questa è una parola usata in modo improprio. Di per sé significa “chiamata” e presuppone qualcuno che chiama e qualcuno che risponda. Ma concretamente abbiamo riservato questo termine per indicare chiamate particolarmente significative o perché attribuite alla iniziativa di Dio (vocazione alla vita religiosa, al sacerdozio) o perché si richiederebbe una particolare dedizione (vocazione a certe professioni: medico, infermiere, insegnante) o perché si ritiene che si esigano qualità e doni eccezionali (vocazione artistica, musicale...). Questo uso della parola “vocazione” ci ha fatto un po’ dimenticare che ciascuno di noi è un chiamato e pertanto ha una vocazione.

Siamo dei “chiamati”. Anzitutto alla vita. Michelangelo ha espresso in maniera sublime questo concetto dipingendo la creazione di Adamo sulla volta della Cappella Sistina. La mano vigorosa di Dio Creatore si avvicina alla mano ancora incerta dell’Uomo. C’è un rapporto personale, da mano a mano, da persona a persona, da vita a vita. C’è un passaggio di vita. Il testo della Genesi usa il linguaggio del soffio, dello spirito di vita: “Soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente...” (Genesi 2,7).

Vi auguro un buon cammino, e vi benedico di cuore!

+ Giuseppe Guerrini, Vescovo

HA DETTO IL PAPA

Il nostro papa, Francesco, ai volontari della GMG di Rio la scorsa estate così ci illuminava su questo tema:

“Dio chiama a scelte definitive, ha un progetto su ciascuno: scoprirlo, rispondere alla propria vocazione è camminare verso la realizzazione felice di se stessi. Dio ci chiama tutti alla santità, a vivere la sua vita, ma ha una strada per ognuno. Alcuni sono chiamati a santificarsi costituendo una famiglia mediante il Sacramento del matrimonio... Il Signore chiama alcuni al sacerdozio. Altri li chiama a servire gli altri nella vita religiosa: suore e frati. C'è chi dice che oggi il matrimonio è “fuori moda”, che è fuori moda essere preti o suore! E' fuori moda? Nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l'importante è “godere” il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive, “per sempre”, perché non si sa cosa riserva il domani. Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare contro corrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente. Io ho fiducia in voi giovani e prego per voi. Abbiate il coraggio di “andare contro corrente”. E abbiate anche il coraggio di essere felici... Cari giovani, qualcuno forse non ha ancora chiaro che cosa fare della sua vita. Chiedetelo al Signore, Lui vi farà capire la strada. Come fece il giovane Samuele che sentì dentro di sé la voce insistente del Signore che lo chiamava, ma non capiva, non sapeva cosa dire e, con l'aiuto del sacerdote Eli, alla fine rispose a quella voce: Signore, parla perché io ti ascolto (cfr 1 Sam 3,1-10). Chiedete anche voi al Signore: Che cosa vuoi che io faccia, che strada devo seguire?”

UNO: DIVENTARE SE STESSI

La ricerca di sé: Chi sono io? Perché vivo? Cosa debbo fare?

•HA DETTO....

"Qualcuno forse non ha ancora chiaro che cosa fare della sua vita. Chiedetelo al Signore, Lui vi farà capire la strada."

(Papa Francesco ai volontari della GMG di Rio 2013)

•HANNO SCRITTO...

Un sorprendente verso di una canzone di Madonna dice "Gesù Cristo, guardami. Non so chi dovrei essere!". I giovani sono oggi impegnati a rispondere proprio a questa domanda fondamentale: chi sono veramente io, chi voglio essere? Venire al mondo, crescere, oggi implica rispondere a questa domanda. Diventare donne e uomini significa scoprire dentro di sé che tipo di persona vogliamo essere e diventare, che genere di vita vogliamo condurre e quello che ciascuno sente è un richiamo a diventare se stesso: "diventa ciò che seil". Nel percorso della vita perciò ciascuno di noi è importante che dica a sé e al Signore dove si trova in questo momento, a che punto della propria vita è arrivato; in altre parole è necessario che si localizzi.

E allora ci poniamo davanti a Gesù dicendo: «Signore, chi sono io? Quali sono le radici della mia storia personale e che cosa posso ricavare da essa per realizzare pienamente la mia vita?».

Per cercare di rispondere a queste domande possiamo guardare, ad esempio, ad alcune figure:

- La figura dei genitori, con la loro personalità, il loro temperamento, il loro modo di essere nelle relazioni familiari e affettive, la loro fede. Sono una figura che conta molto nella vita, nelle abitudini, nelle inclinazioni, nelle scelte, nei rifiuti e spesso tutto questo incide e segna la storia dei figli;
- La figura dei famigliari, cioè dei nonni (che spesso si sostituiscono ai genitori stessi), degli zii, degli amici;
- Altre figure di rilievo, quali, ad esempio, la figura di un prete o di una religiosa, magari anche nella parentela, oppure un uomo o una donna saggi, una maestra, un docente, un educatore. Spesso sono figure che contano molto nel nostro percorso di crescita, che stimolano e indirizzano il nostro processo di identificazione e che ci portano sovente ad accettare (o talvolta a rifiutare) istintivamente quel tipo di vita o di vocazione di cui queste figure sono interpreti o testimoni.

Tuttavia, partendo da queste figure e da cosa hanno apportato nella nostra vita, sarà più facile rispondere a questa domanda: Chi sono io? Infatti noi siamo qualcuno solo grazie agli altri che si rapportano con noi.

Dio, che da sempre ha un progetto d'amore pensato su misura per ciascuno

di noi, ci ha creati con alcune caratteristiche e doni, che man mano emergono grazie alle esperienze che viviamo. Il suo disegno su di noi porta alla nostra piena realizzazione pur non essendo un progetto d'obbligo: la strada che dobbiamo seguire non è già stata tracciata a priori. Lui è un Padre che ama i suoi figli e non ci obbliga in nessuna scelta, ci vuole liberi. Con questa consapevolezza siamo chiamati a riflettere sulla nostra vita, basandoci sul passato, riflettendo sul presente per trovare la strada migliore per dar forma al disegno di Dio. Siamo come un campo in cui con cura sono stati disposti dei semi: SE coltivati con le giuste attenzioni, siamo destinati a fiorire e portare grandi frutti.

SGROPPIA GRUPPO

(sul sito www.saluzzogiovani.it, nella sezione download troverete i testi completi delle attività di seguito proposte)

-Carta d'identità

-Che ora è adesso nella mia vita

-La sagoma della mia vita

OCCHI, ORECCHIE, CUORE

FILM: Il figlio dell'altra

Joseph è un ragazzo ebreo di circa diciotto anni che si presenta alla visita di leva per entrare nell'esercito israeliano. Ma dall'analisi del sangue risulta che è impossibile che egli sia figlio dei suoi genitori. Dopo accurate indagini viene a galla la verità: il giorno della sua nascita, all'ospedale di Haifa ci fu un'evacuazione per motivi di sicurezza che provocò uno scambio di bambini. Joseph in realtà è figlio di una coppia di palestinesi che vivono in Cisgiordania, mentre il figlio di questi, Yacine, è il vero figlio della coppia ebraica. La verità sconvolge non solo i genitori ma anche Joseph e Yacine, che vivono sulla propria pelle la lacerante perdita della propria identità. Le reazioni sono diverse e contrastanti, visto che non si tratta soltanto di scoprirsi diversi, ma di avere la consapevolezza di appartenere ad un altro popolo; un popolo che fino a quel momento era stato considerato con diffidenza o addirittura con odio. Solo attraverso un itinerario di conoscenza, di dialogo, di apertura sarà possibile comprendersi e vivere la propria vita in modo sereno e dignitoso.

LIBRO: Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare (Luis Sepùlveda)

I gabbiani sorvolano la foce dell'Elba, nel mare del Nord. "Banco di aringhe a sinistra" strida il gabbiano di vedetta e Kengah si tuffa. Ma quando riemerge, il mare è una distesa di petrolio. A stento spicca il volo, raggiunge la terra ferma, ma poi stremata precipita su un balcone di Amburgo. C'è un micio nero di nome Zorba su quel balcone, un grosso gatto cui la gabbiana morente affida l'uovo che sta per deporre, non prima di aver ottenuto dal gatto solenni



promesse: che lo coverà amorevolmente, che non si mangerà il piccolo e che, soprattutto, gli insegnerà a volare. Il nascituro capirà così chi veramente è e chi dovrà diventare nella sua vita, grazie a Zorba e ai suoi amici...

UNA STORIA L'aquila che si credeva un pollo - Anthony De Mello

Un uomo trovò un uovo d'aquila e lo mise nel nido di una chiocchia. L'uovo si schiuse contemporaneamente a quelli della covata e l'aquilotto crebbe insieme ai pulcini. Per tutta la vita l'aquilotto fece quel che facevano i polli nel cortile, pensando di essere uno di loro. Frugava il terreno in cerca di vermi e insetti, chiocciava e schiamazzava, scuoteva le ali alzandosi da terra di qualche decimetro. Trascorsero gli anni e l'aquila divenne molto vecchia.

Un giorno vide sopra di sé, nel cielo sgombro di nubi, uno splendido uccello che planava, maestoso ed elegante, in mezzo alle forti correnti d'aria, muovendo appena le robuste ali dorate.

La vecchia aquila alzò lo sguardo, stupita. "Chi è quello?", chiese.

"E' l'aquila, il re degli uccelli", rispose il suo vicino. "Appartiene al cielo. Noi invece apparteniamo alla terra, perché siamo polli".

E così l'aquila visse e morì come un pollo, perché pensava di essere tale.

CANZONE: "Metamorfosi" di Raf

(Sul sito www.saluzzogiovani.it, nella sezione download, troverete il testo della canzone)

Per riflettere

- Nella tua vita quali sono stati i cambiamenti positivi e quali quelli negativi?
- La vita è un viaggio tra infinite metamorfosi: cosa ti ha fatto crescere?
- Come reagisci ai cambiamenti negativi?
- Credi di poter cambiare in positivo la tua vita, il mondo in cui vivi? Come?
- Coltivi la speranza? Sei convinto che ogni giorno può essere il migliore?

NEI PANNI DI OSEA

Tutto il capitolo cinque di questa traccia ci aiuta a scoprire la vocazione del profeta Osea. Per poterlo accostare e gustare in profondità è indispensabile che come animatore (o come gruppo di animatori) la legga tutta: con molta semplicità cerca di aiutarti a prendere in mano il testo biblico, a comprenderlo, specie nei passaggi che potrebbero esserti più oscuri, e a proporlo come testo di riflessione e poi di preghiera per il tuo gruppo, come traccia per una giornata di ritiro personale, come filo conduttore per la preghiera di più giorni in un campo scuola.

In questa tappa ti saranno particolarmente utili i paragrafi 1. e 5.

.....

IN FONDO... PIU' PROFONDO

Signore,

porto davanti a te il mio passato: le situazioni facili e quelle meno felici, le persone che hanno segnato il mio cammino e le esperienze che ho vissuto; grazie perché ogni occasione, positiva o negativa, mi ha portato ad essere ciò che sono: prezioso ai tuoi occhi.

Signore,

ecco il mio presente, la mia crescita, la ricerca della mia persona, del mio posto nel mondo; aiutami a sapermi fermare, a interrogarmi, a capire a che punto sono per poter puntare in alto.

Signore,

ti affido i miei sogni, il mio futuro, perché io possa dare colore al progetto d'amore che tu hai pensato per me: la chiamata alla felicità e alla mia piena realizzazione.

DUE: DIVENTA CIÒ CHE SEI

Libertà e dovere....

HA DETTO....

"Ecco la libertà in atto: non un io incastrato nell'ingranaggio delle circostanze, ma un io che trova nel riconoscimento del Mistero dentro le circostanze la possibilità della libertà reale".

(Don Julian Carron, Meeting 2005)

HANNO SCRITTO...

È innegabile che viviamo in un periodo molto difficile, in cui tutto sembra andare a rotoli. Ma proprio grazie alla sua complessità, la realtà è piena di sfide. Noi siamo chiamati in ogni istante ad "andare contro corrente", a sottrarci all'omologazione, all'appiattimento, alla pressione dei giudizi degli altri su di noi. La libertà di cui parliamo non è quella del fare ciò che ci pare e piace, quella di passare da un'esperienza all'altra, senza rischi e senza responsabilità durature, come in uno zapping perenne. La vera libertà, invece, è più profonda, legata ai valori ed al rispetto di noi stessi, alla scoperta di noi stessi. Come diceva il Papa a Rio: "Dio chiama a scelte definitive, ha un progetto su ciascuno: scoprirlo, rispondere alla propria vocazione è camminare verso la realizzazione felice di se stessi."

Due parole ci colpiscono, "vocazione" e "felice".

Vocazione: è una parola che fa un po' paura; farsi prete, frate o suora sembra una cosa molto lontana da quanto ci richiede (e ci offre) la contemporaneità. Vocazione vuol dire semplicemente "essere chiamati" a far qualcosa, ma soprattutto ad essere pienamente noi stessi. Nella vocazione sta il senso della nostra vita. In famiglia come tra gli amici, in ambito sportivo o lavorativo, sono chiamato a rapportarmi con gli altri, a creare relazioni ed affetti, sulla base di ciò che sono, del mio carattere, dei miei limiti, dei miei desideri e aspirazioni, della mia educazione e del mio credo.

Felicità: spesso noi Cristiani siamo accusati di essere "bacchettoni tristi". Un pregiudizio assai diffuso è quello di pensare che il cristianesimo sia la religione del dovere e dell'obbedienza, del sacrificio e della rinuncia, che non lasciano spazio alla libertà ed alla gioia. È un po' come se credessimo che finisse tutto il venerdì santo con la morte di Cristo e ci dimenticassimo della Resurrezione domenicale. Il simbolo del Cristianesimo non è il Crocifisso del venerdì, quanto il sepolcro vuoto della domenica. I Comandamenti, le "leggi", non ci sono date come catene al nostro essere, ma come occasioni di conoscere noi stessi nella libertà di viverli.

A queste prime due parole si lega benissimo una terza: dovere.

Il dovere non è il doverismo in senso negativo, non è l'imperativo categorico di Kant: "devi perché devi".

La libertà implica un dovere, il dover scegliere responsabilmente cosa farne della nostra libertà. In quanto liberi siamo responsabili delle nostre scelte. Oggi chiunque può fare qualunque cosa, anche il male, ma abbiamo il dovere di usare bene la libertà: ad esempio, ad una persona con un coltello in mano non si può dire: "Sei libero di uccidermi", piuttosto "Sei una persona libera, ma usa bene la tua libertà: deponi il coltello". Non si è liberi se in inverno si vuole la libertà di scegliere tra un vestito leggero e un vestito pesante; si è liberi se si può scegliere il più bello dei vestiti pesanti.

Oggi non siamo più legati agli schemi del passato ed al fatto che l'identità di ciascuno di noi era determinata socialmente. Possiamo fare qualcosa di diverso. Noi non accettiamo di diventare come gli altri vorrebbero che fossimo. Noi vogliamo scoprire da noi la nostra strada, il nostro essere. Succede che ci si senta influenzati e a volte determinati, schiacciati dalle aspettative dei nostri genitori, dei nostri amici, della moda del momento. Ma devo essere semplicemente ciò che Dio vuole da me, devo realizzare il progetto che Lui ha per me, quello per cui mi ha creato. Come non puoi chiedere ad una mucca di darti del vino, se è stata creata per fare il latte, così non puoi chiedere a te stesso una vita di compromessi se sei stato creato per la santità. Questa è l'unica via che può darti quella felicità alla quale aspiri.

Come nella poesia di Montale: "Codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo".

Invece è bello che noi riconosciamo con verità e libertà qual è il nostro campo nel quale siamo chiamati a crescere e a fiorire, e lo viviamo serenamente davanti a Dio.

E ricorda ...

Ci sono realtà di vita che rimangono come blocchi dentro di noi e da cui non ci liberiamo abbastanza; al momento della scelta influiscono in un modo o nell'altro, senza che noi ce ne rendiamo conto.

È dunque importante che in noi si realizzi un cammino di consapevolezza ed umiltà, di serenità e libertà, anche se non è facile, dal momento che alcuni condizionamenti incidono molto fortemente sulla nostra vita e lasciano segni e ferite non sempre facili da rimarginare...

Davanti al Signore, però, con la grazia dello Spirito Santo, possiamo acquistare una pace, una serenità, una libertà, una tranquillità di giudizio sempre maggiori.



Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza (Is 30,15)

12 Così dice il Santo di Israele:

“Poiché voi rigettate questo avvertimento
e confidate nella perversità e nella perfidia,
ponendole a vostro sostegno,

13 ebbene questa colpa diventerà per voi
come una breccia che minaccia di crollare,
che sporge su un alto muro,

il cui crollo avviene in un attimo, improvviso,

14 e si infrange come un vaso di creta,

frantumato senza misericordia,

così che non si trova tra i suoi frantumi

neppure un coccio

con cui si possa prendere fuoco dal braciere

o attingere acqua dalla cisterna”.

15 Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele:

“Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza”.

SGROPPIA GRUPPO

Le attività proposte

Una serata di gruppo può essere animata in diversi modi, a seconda delle età dei ragazzi.

Per i 14-16: per aiutare la discussione si possono porre domande sulla scelta delle superiori, sulla scelta delle amicizie dovute al cambio dei compagni di classe, sulla ribellione adolescenziale in casa e nella società (Quando ti senti libero? Cosa vuol dire per te libertà? Quando ti senti felice? Cosa vuol dire felicità? Quando ti senti oppresso? A casa/con gli amici/a scuola/nella fede?). Magari si può usare lo strumento delle “scenette” e trovare delle situazioni in cui i ragazzi devono scegliere tra una cosa ed un'altra (fare l'elemosina ad un vagabondo o ignorare, aiutare un'anziana a far spese o prenderla in giro, vivere la casa aiutando i genitori o viverla come un albergo, ignorare i fratelli più piccoli o essere esempio educativo...).

Per i 17-18: l'attività può essere una discussione sulle parole “vocazione”, “felicità” e “dovere”. Accompagnate da una quarta parola come “responsabilità”, che ognuno di noi deve usare nelle scelte di vita quotidiana, ed una quinta “affidarsi”, appoggiandosi alla pagina di vangelo proposta.



OCCHI, ORECCHIE, CUORE

CANZONI:

- "Costruire" di Nicolò Fabi
- "L'uomo sogna di volare" dei Negrita
- "Voglio coraggio e strada in salita" di The Sun
- "Tensione evolutiva" di Jovanotti

(Sul sito www.saluzzogiovani.it, nella sezione download, troverete il testo delle canzoni)

FILM:

- "La spada nella roccia" (1963), Wolfgang Reitherman, Walt Disney Productions
- "Mulan" (1998), Tony Bancroft e Barry Cook, Walt Disney Feature Animation
- "Dragon trainer" (2010), Chris Sanders e Dean DeBlois, DreamWorks Animation
- "Il mio grosso grasso matrimonio greco" (2002), Joel Zwick, Tom Hanks
- "Billy Elliott" (2000), Stephen Daldry
- "Noi siamo infinito" (2012), Stephen Chbosky

LIBRI:

- "Leggere Lolita a Tehran" (2003), Azar Nafisi
- "Siddartha" (1922), Hermann Hesse
- "Il gabbiano Jonathan Livingston" (1970), Richard Bach
- "Siamo nati e non moriremo più" (2013), Paccini Cristiana e Troisi Simone

STORIA:

"Il figlio prodigo", il padre ha accettato l'allontanamento del figlio perché sapeva che in quel gesto di distacco c'era la libertà e la volontà del figlio di capire chi fosse.



NEI PANNI DI OSEA

Anche per questa tappa ti potrà essere utile il paragrafo 1 dell'approfondimento

IN FONDO... PIU' PROFONDO

Come riflessione e preghiera, puoi così dire al Signore:

«Ma Tu, come operi in me?

E come hai agito in passato?

Ed io, sono capace di contemplare i miei passi di vita,

riesco ad accettarli ed integrarli

nella pace e alla luce della libertà che tu mi doni, Gesù,

o questi eventi della mia vita diventano dei pesi

che non posso scrollarmi di dosso?

Tuttavia so che essi potrebbero arricchirmi,

se sono fatti liberi e liberati,

o diventare fonte di sofferenza

che mi amareggia e mi blocca nel cammino delle scelte...

Ecco perché invoco da Te, o Signore,
una maturità ragionevole e serena,
per vedere in tutto il tuo disegno di amore.

Aiutami anche a non rigettare o rimuovere
i fatti negativi della mia esistenza,
che mi gravano addosso come incubi o ferite non rimarginate;
fa' che io possa amarli e capirli,
ritrovando la mia libertà interiore».

A PENSARCI BENE...

“la libertà è essere ciò che si è chiamati ad essere secondo il disegno divino”



TRE: CERCANDO DENTRO DI NOI

La chiamata all'interiorità

HA DETTO....

"Con ogni cura vigila sul cuore, perché da esso sgorga la vita."
(Prov 4,23)

HANNO SCRITTO...

Quando iniziamo a scoprire noi stessi, non possiamo fare a meno di iniziare a cercare dentro di noi quei semi che sono stati gettati nel corso degli anni.

L'unico modo per conoscersi veramente è quindi quello di coltivare la propria interiorità. Etty Hillesum diceva "Quando troverò il coraggio di essere sola con me stessa a lungo, cercando dentro ciò che non è stato appreso dall'esterno, solo allora potrò essere nata davvero."

In effetti, dove altro potremmo cercarci se non in noi stessi?

Crescendo vediamo facilmente i cambiamenti che avvengono nel nostro corpo, ma a volte non è facile fermarsi a cercare di scoprire che cosa abbiamo dentro. Il mondo frenetico e dell'immediato non ci aiuta in questo. Conoscersi richiede del tempo, richiede impegno nel fermarsi, silenzio interiore e capacità di ascoltare. Prendere contatto con la parte più profonda di sé non è facile e a volte è necessario essere anche accompagnati in questo da una guida, da qualcuno con più esperienza che aiuti a chiarirsi e a scoprirsi dentro.

I bambini vivono poco questa dimensione di consapevolezza, il desiderio di scoprirsi pienamente inizia con l'adolescenza, con il desiderio di autonomia, di autenticità, il rifiuto della dipendenza e la necessità di scoprire la propria vera identità.

Discendere in se stessi e restare in ascolto dei propri vissuti più profondi serve a vivere un'esistenza in contatto con la propria verità più profonda e ad avere così accesso alla sensazione di serenità e di pienezza della vita. Sempre Etty Hillesum, a proposito di questo scriveva: "Devo mantenere il contatto con la corrente profonda del mio essere. Questo è il traguardo più alto ed importante che posso raggiungere: riposare in se stessi. Non c'è altro. Se vado a cercarlo fuori di me, lasciando per così dire vagare la mia anima, mi ritrovo persa ed infelice e non capisco più il senso delle cose."

L'alternativa alla ricerca della propria interiorità ed al contatto più profondo con se stessi è il rischio di non sapere pienamente chi siamo e di non essere in grado quindi di fare delle scelte per la nostra vita. Una vita fatta di esteriorità, che si nutre del parlare di sé, per mantenere un'apparenza esteriore, a lungo andare crea maschere e menzogne da cui poi è difficile staccarsi, col rischio di vivere la propria vita con un se stesso diverso da ciò che è realmente.

Il silenzio, la riflessione, l'umiltà sono elementi che conducono alla via della conoscenza e dell'accettazione di se stessi e quindi alla verità di se stessi.

Etty Hillesum diceva: "La parte più profonda di me stessa, per comodità, la chiamo Dio". Conoscersi a fondo ci aiuta a scoprire ciò che Dio ha messo dentro di noi, ciò che Dio ha seminato in ciascuno, consente di conoscere i semi gettati: se sono fiori, grano, erbe. E questa conoscenza permette di coltivare al meglio ciò che abbiamo nel nostro campo. Ogni pianta ha bisogno di cure specifiche e particolari: conoscersi aiuta a capire quali devono essere innaffiati di più, quali devono stare al sole e quali all'ombra, quali hanno bisogno di un sostegno o di una potatura.

Se accettiamo noi stessi e perdoniamo noi stessi, non possiamo poi fare altro che amare in modo vero ed autentico anche gli altri.

La discesa nell'interiorità però, non è soltanto essere riflessivi o pensare tanto, bensì significa mettersi davanti alla verità di se stessi, senza nascondersi: è importante dirsi in faccia, senza paura, le cose belle e brutte su di noi, quelle che capiamo e che non capiamo.

Altro elemento importante per coltivare la propria interiorità è la preghiera: che cosa mi dice Dio? Egli non aspetta che siamo perfetti per amarci. Egli ci ama nella nostra imperfezione e quindi ci insegna che, se può farlo lui, anche noi possiamo accettare le nostre imperfezioni. Per poter crescere nella preghiera può essere utile lasciarsi accompagnare, essere capaci di condividere il proprio cammino verso la propria verità, con qualcuno che abbia già fatto delle scelte per la propria vita, che "ci è già passato".

Il percorso verso l'interiorità, infine, ha dei passaggi inconfondibili e tipici:

- dalle parole alla Parola: la Parola di Dio è l'unica che può veramente soddisfare il nostro bisogno di verità, che ci parla senza ferire, che rispetta il profondo di noi stessi, che dà coraggio e speranza;
- dal Dio dei miracoli al Dio della croce: i miracoli sono l'esteriorità. Un miracolo risolve il problema, la situazione, ma non in modo definitivo: i malati guariscono, ma prima o poi moriranno comunque. La croce invece affronta gli ostacoli e la sofferenza, misteriosamente insieme;
- dal merito al dono: il merito è qualcosa che genera orgoglio, apparenza e si fonda quindi sull'esteriorità; il dono invece è gratuito, non chiede nulla in cambio e va oltre la mia imperfezione o indegnità;
- dalla conversione al perdono: nella conversione mi "guadagno" la vicinanza di Dio, con un atto che parte da me; nel perdono Dio si fa vicino a chiunque e ovunque;
- dal lasciare al trovare: cioè dalla prospettiva di un dover fare un sacrificio alla considerazione che ciò che si trova è sempre più importante della rinuncia che mi procura.

SGROPPIA GRUPPO

Per affrontare questa tematica potrebbe essere utile e interessante coinvolgere nelle attività una o più persone che portino la propria esperienza o professionalità. Per esempio persone che siano disponibili a testimoniare il loro percorso di crescita interiore, oppure figure professionali quali formatori, educatori, psicologi, eccetera, che possano guidare i ragazzi in particolari esperienze dirette (tipo l'immaginazione guidata), per prendere contatto con parti di sé più sconosciute. Noi del CPG ci rendiamo disponibili a fornire i riferimenti di alcune persone che potrebbero essere adatte per questo tipo di attività. Non esitate a contattarci!

OCCHI, ORECCHIE, CUORE

FILM: Mangia Prega Ama – 2010

“Se sei abbastanza coraggiosa da lasciarti dietro tutto ciò che è familiare e confortevole, e che può essere qualunque cosa, dalla tua casa ai vecchi rancori, e partire per un viaggio alla ricerca della verità sia esteriore che interiore; se sei veramente intenzionato a considerare tutto quello che ti capita durante questo viaggio come un indizio; se accetti tutti quelli che incontri strada facendo come insegnanti; e se sei preparato soprattutto ad accettare alcune realtà di te stesso veramente scomode, allora la verità non ti sarà preclusa.”

Elizabeth ha una vita apparentemente perfetta: un buon lavoro, un marito, delle amicizie. Ma in lei c'è qualcosa che non le permette di essere del tutto soddisfatta, non si riconosce in ciò che ha costruito. Allora decide di partire per un viaggio in solitudine di tre tappe: in Italia per ritrovare il gusto della vita semplice e vicina alle vere necessità dell'essere umano; in India, in un hashram, per imparare a guardare in se stessa e perdonare; a Bali, dove un guaritore locale la guida verso il sentiero dell'equilibrio nella vita quotidiana. Il viaggio esteriore diventa la metafora del vero viaggio che Elizabeth intraprende nella sua interiorità: il vero contatto con se stessa la porta infine ad accettare anche il turbamento che la quotidianità e le relazioni naturalmente provocano, liberandola dalla paura di perdere il proprio equilibrio.

LIBRO: “Etty Hillesum – Diario 1941-1943” ed Adelphi

Etty ha scritto spesso nel suo diario che la sua era la storia della “ragazza che non sapeva ingnocchiarsi”. Così infatti è Etty Hillesum prima di iniziare un viaggio verso la profondità di se stessa, che la porterà a camminare decisa e con il cuore intatto verso la tragica fine nel campo di concentramento di Auschwitz. Etty nasce in una famiglia ebrea in Olanda, dove studia giurisprudenza e lingue slave. È una ragazza piena di vitalità e di amicizie anche se caotica nel suo lato emotivo, da cui si lascia trascinare sia nell'eccessivo entusiasmo che nella tristezza più profonda. Proprio questo suo malessere, a ventisette anni, la spinge a mettersi sotto la guida di un terapeuta di Amsterdam, con cui inizia un ricchissimo percorso di poco più di due anni che la aiuta a mettere ordine nella

sua vita e nei suoi affetti. Sotto suo consiglio inizia la stesura di un diario, che diventerà il luogo dove potrà dialogare liberamente con se stessa e riconquistare pezzo per pezzo la sua interiorità. Nella discesa in se stessa, riscopre e dà forma a molti aspetti che prima aveva trascurato, come la preghiera, il rapporto riconciliato con i genitori, la stabilità nelle relazioni, l'amore per l'umanità che diventa la vocazione della sua vita. Impara a "riposare in se stessa", qualunque siano gli eventi esterni con cui debba confrontarsi: proprio in quel periodo, infatti, anche in Olanda le leggi antisemitiche iniziano ad essere applicate e Etty sceglie di non sottrarsi alla situazione, decidendo di condividere pienamente il destino del suo popolo. Viene spostata a Westerbork, campo di smistamento, in cui ha incarichi di segreteria e di accompagnamento per le persone che verranno dirottate verso altri campi di lavoro. Lì impara a non fuggire il dolore e a mettere in pratica quello a cui si era educata nel suo rinnovato rapporto con se stessa: "Chi mi dice che vivo troppo internamente non sa che ci si può ritirare in una preghiera come nella cella di un convento, e che poi si prosegue con rinnovata pace ed energia".

NEI PANNI DI OSEA

Per questa tappa potranno esserti utili i paragrafi 2. e 3. dell'approfondimento.

IN FONDO... PIU' PROFONDO

I dieci minuti dell'anima: a fine gruppo ci si ferma in silenzio (o con una musica tranquilla di sottofondo) per riguardare alla propria giornata e nel proprio cuore. Si può usare questa traccia:

Oggi,

- è giusto che io dica grazie per:
- è giusto che dica scusa per:
- è giusto che dica per favore per:
- il mio santo protettore di oggi è stato (indicare una persona che ha avuto particolare importanza per la giornata) perché
- chiudendo la valigia di oggi, Signore, penso che questo giorno, dono del tuo amore, non sia passato invano perché (che cosa ho ricevuto da questo giorno? In cosa sono cresciuto? Che cosa mi porto dentro di oggi?)

Alla fine si può condividere a turno e all'interno della preghiera conclusiva un punto del proprio foglietto.

Questo momento dà ancora più frutti se lo si ripete come conclusione ad ogni appuntamento di gruppo!



QUATTRO: ANDARE CONTRO CORRENTE

I valori dei giovani

HA DETTO...

"...Il male assoluto del nostro tempo è di non credere nei valori...I giovani devono credere in qualcosa di positivo e la vita merita di essere vissuta solo se crediamo nei valori, perché questi rimangono anche dopo la nostra morte."
(Rita Levi Montalcini)

HANNO SCRITTO...

Molto frequentemente si sente parlare di valori e in particolar modo di crisi dei valori, soprattutto per quanto riguarda il mondo giovanile. Ma, è proprio così? In cosa si possono fondare oggi i valori dei giovani per poter vivere realizzati in questa società?

Sicuramente nella fedeltà a se stessi, al proprio vero sé; nella ricerca di autenticità, e dunque nel rifiuto della spersonalizzazione; nel valore "sacro" della persona impegnata a trovare e a definire se stessa; nell'idea che ognuno abbia una dignità umana da rispettare in quanto tale. Dunque risulta fondamentale il rispetto dell'altro, inteso come un vero e proprio filo conduttore della cultura giovanile, e una rilevante attenuazione del principio di autoaffermazione individuale. Questi sì, che sono valori non negoziabili!

L'idea che i giovani, chiusi nel loro individualismo, siano privi di criteri di orientamento per l'azione non trova conferma. Non c'è il vuoto culturale nell'esplosione delle ricerche individuali, bensì ci sono dei valori in gioco che vanno portati alla luce. La ricerca di sé non porta necessariamente all'individualismo etico (egoismo o egotismo), questo è solamente uno degli esiti possibili. Piuttosto è all'opera un principio d'individuazione a cui si dovrebbe dare il nome che merita: quello di ricerca vocazionale.

Quindi, ciò che opera qui è la necessaria ricerca della propria attitudine fondamentale, in altre parole della mia vocazione. Le polemiche generiche contro l'individualismo, che non illuminano ma occultano questa fondamentale esperienza, non sono solo sterili ma dannose. Poiché tolgono legittimità a una ricerca di sé senza di cui non è possibile accedere alla vita. Certo, tra i giovani vi sono modi di guardare alla vita per certi aspetti nuovi, ma non su tutto e non del tutto diversi da quelli tipici delle generazioni precedenti. Le indagini sui valori dicono infatti che sui principi di fondo le generazioni non si distinguono. E' sui dettagli, sulle applicazioni che ci si diversifica e spesso noi confondiamo i dettagli con i principi.

Occorre dunque andare contro corrente e non aver paura di approfondire la propria ricerca vocazionale, la propria chiamata perché siamo esseri primi, unici, mai esistiti con un cammino però ben definito.

SGROPPIA GRUPPO

CACCIA... AI VALORI

I valori rappresentano il punto centrale della cultura cristiana e della nostra persona: ci fanno capire qual è il cardine della nostra vita, quali sono gli elementi che contano, quale l'obbiettivo più importante verso il quale orientare la nostra esistenza.

Con questa attività si vogliono confrontare i valori che sono essenziali per i ragazzi con quelli che vengono maggiormente pubblicizzati dai media. Il tutto viene poi confrontato con i valori cristiani presenti nella preghiera del Magnificat. Divisi in gruppi, si disegna su un cartellone un grande cuore in cui verranno scritti o disegnati i valori fondamentali per ciascun componente del gruppo. Inseguito verranno distribuiti quotidiani e riviste da cui i ragazzi dovranno estrapolare i valori più trattati, discussi ritagliando immagini, titoli oppure frasi di articoli, che verranno incollate al di fuori del cuore.

Dopo di che, si darà ad ogni ragazzo il foglio con la preghiera del Magnificat. Dopo averla recitata insieme, si metteranno in luce i valori cristiani presenti.

“L'anima mia magnifica il Signore (il RINGRAZIAMENTO)

E il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore (la GIOIA)

Perché ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (l'UMILTA')

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome (la RICONOSCENZA)

Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono (la FIDUCIA)

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (la SEMPLICITA')

Ha innalzato gli umili, ha rovesciato i potenti dai loro troni (la DIFESA DEI DEBOLI)

Ha rimandato i ricchi a mani vuote, ha ricolmato di beni gli affamati (la CONDIVISIONE)

Ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua Misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre. Amen” (la FEDELTA').

Quindi all'interno di ciascun gruppetto, con l'aiuto di un animatore, sulla base dei valori che ciascuno considera fondamentali, si dovrà stabilire fino a che punto si è disposti a condividere i valori più generali che la Chiesa ci propone e che cosa viene trasmesso invece dai media.



Per aiutare questa riflessione si potranno utilizzare queste domande:

- In che modo i valori si riflettono su di voi?
- I valori proposti dalla Chiesa possono ritenersi attuali?
- Esiste compatibilità tra i valori proposti dalla Chiesa e quelli del mondo che ci circonda?

OCCHI, ORECCHIE, CUORE

FILM "L'ATTIMO FUGGENTE" (1989, regia di Peter Weir)

"Molti uomini hanno vita di quieta disperazione: non vi rassegnate a questo, ribellatevi, non affogatevi nella pigrizia mentale, guardatevi intorno. Osate cambiare, cercate nuove strade."

In un college molto tradizionale nel New England degli anni Cinquanta, capita un professore di letteratura simpatico e anticonformista che, attraverso la poesia e la forza creativa della libertà, esorta i ragazzi ad affrontare la vita.

Oscar per la sceneggiatura di Tom Schulman e straordinario Robin Williams.

LIBRI

"IL CAMMINO DELL'UOMO" (Martin Buber, ed. Qiqaiion)

Così Herman Hesse scriveva a Martin Buber: "Tra i suoi scritti, IL CAMMINO DELL'UOMO è indubbiamente quanto di più bello io abbia letto. La ringrazio di cuore per questo dono così prezioso e inesauribile. Lascero che mi parli ancora molto spesso." In effetti è un capolavoro in miniatura, solo sessantaquattro pagine, che parla al cuore di ogni uomo, in ogni tempo e situazione perché obbliga a pensare e invita a imboccare il cammino dell'autentica crescita umana in armonia con gli altri uomini e con il mondo intero.

"CI VUOLE AUDACIA - PAROLE AI GIOVANI" (libro + cd, Don Tonino Bello, ed. La meridiana)

Tre interventi da leggere e uno da ascoltare e guardare che ci incitano ad essere audaci perché... "La vita che state vivendo vivetela in modo denso. Perché non tornerà più. E non abbiate paura di entusiasmarvi per le cose. Molti di voi hanno paura. Hanno paura che un giorno la Storia, il loro futuro possa ridacchiare sul loro presente. Molti hanno paura di esporsi. Per non correre il rischio di subire il contraccolpo di questa disunione tra i sogni di oggi e la realtà di domani, preferiscono non sognare.

...Io vi voglio augurare che non abbiate a perdere la dimensione della quotidianità e del sogno. Non siete inutili, siete irripetibili

CANZONI

In questi tre brani si sottolinea quanto è essenziale nella nostra esistenza fare una scelta e farla ben presente agli altri, avendo anche il coraggio di dire ciò



che ci offende, ciò che ci fa star male. Tutto questo per poter continuare a sognare e ad andare più in là.

- “Quando canterai la tua canzone” (Ligabue – 2010)
- “Offeso” (Niccolò Fabi – 2006)
- “Ho imparato a sognare” (Testo Negrita, interpretazione Fiorella Mannoia)
- (Sul sito www.saluzzogiovani.it, nella sezione download, troverete il testo delle canzoni)

NEI PANNI DI OSEA

Per questa tappa potrà aiutarti il paragrafo 4. dell'approfondimento.

IN FONDO... PIU' PROFONDO

“Grazie, Signore, perché ai tuoi occhi nessuno è inquadrato da una divisa o appiattito da una casacca. Tu ci chiami per nome e non per numero; ci conosci per faccia e non per sigla, e di nessuno di noi ti sei fatto il doppione di riserva. E se la civiltà informatica tende a ridurci in “bit” da immagazzinare, Tu continui a darci del “tu”. E se le ruote pianificatrici di questa società indistinta ci imprigionano nei “clichè”, Tu continui a invocare in ciascuno di noi la nostalgia del Totalmente altro, che sembra un po' la nostalgia di noi stessi.”

A PENSARCI BENE....

Riportiamo qui di seguito alcuni brani della lettera pastorale del Vescovo che possono aiutare ulteriormente la riflessione in gruppo.

“Chiamati, come?”

Non possiamo essere ingenui. Talvolta la chiamata passa attraverso un incontro straordinario col divino. Tutti abbiamo presente la chiamata di Saulo, sulla via di Damasco: Gesù irrompe nella sua vita. Qualcosa di simile è avvenuto nella vita di alcuni santi: una visione, un sogno, una parola forte che invita o comanda. Ma queste “vocazioni” sono l'eccezione. In genere dobbiamo cogliere con pazienza e fatica quello che è il nostro cammino. Dobbiamo discernere, cercare di capire cosa il Signore ci chiede, come si può realizzare in concreto, per me, la volontà di Dio che è sempre volontà di bene, di felicità, di verità, di amore. Debbo cercare di capirlo tenendo conto delle mie esperienze, delle mie capacità e dei miei limiti, della salute, dell'ambiente familiare, della situazione economica, dei doveri che mi legano agli altri. Le vicende della vita quotidiana diventano indicazioni di cui tenere conto, alla luce della Parola di Dio, letta e riletta.”

“Che cosa dobbiamo fare?”

È questa la domanda che il giorno di Pentecoste la gente pone a Pietro e agli Undici apostoli che proclamavano che “Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso”. La risposta è apparentemente semplice: “Convertitevi e ciascuno si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo” (Atti 2, 37-38). In realtà si tratta, alla luce del dono dello Spirito Santo, di capire come, in concreto, possiamo seguire il Signore. Ed è una domanda alla quale non abbiamo dato una risposta una volta per tutte. Certo, posso avere deciso che per me il Vangelo è importante, ma poi devo cercare di renderlo presente nella mia vita momento per momento. E’ questa la vocazione, la mia vocazione, che debbo cercare di capire.

Semplificando, mi pare di poter dire che si richiede un doppio sguardo: anzitutto guardare a Dio. Lo facciamo ascoltando la sua Parola, invocando, chiedendo, pregando. In secondo luogo guardando, alla luce della Parola di Dio, la mia vita, avvenimenti, sentimenti, desideri, stati d’animo. S. Ignazio di Loyola, fondatore dei Gesuiti, cinque secoli fa ha elaborato un cammino per conoscere e vivere la propria vocazione denominato “Esercizi spirituali”. Non sarà possibile durante questo anno offrire alla gente la possibilità di una forma, anche molto ridotta, di “esercizi spirituali?” (Mons. G. Guerrini – Lettera Pastorale 2014/2015)

CINQUE: CHIAMATI ALL'AMORE

La vocazione del profeta Osea

Questo capitolo è diverso da tutti gli altri che compongono questa traccia. Se scorri le tappe ad una ad una, scoprirai che c'è un filo logico che le unisce, e la vicenda umana e spirituale del profeta Osea ti aiuterà a fare luce su tanti aspetti del tema di quest'anno: chiamati all'amore!

Troverai un'introduzione, cui seguono dei paragrafi di approfondimento utili a comprendere meglio il testo, a farlo diventare compagnia per la tua vita e preghiera, in modo da poterlo poi proporre al gruppo. Leggilo anche insieme al tuo don, approfittane per ideare una "serata Bibbia"... se vuoi e se ti serve aiuto chiedi anche al CPG!

Intro

Osea è il primo dei dodici profeti detti "minori" (a causa della brevità del loro testo), un profeta scrittore, che ha legato il proprio nome al nome del libro. La sua vicenda e predicazione si collocano tra le più antiche, circa tra il 787 e il 722 a.C., anno della distruzione della capitale del regno del Nord, Samaria da parte degli Assiri. Sono contemporanee a quelle di Isaia e di Amos, che predicano a sud. Dopo la morte del re Salomone, circa duecento anni prima, il regno si era diviso in due parti: a nord il regno di Israele, con capitale Samaria, e a sud il Regno di Giuda, con capitale Gerusalemme.

Con la divisione erano iniziate tensioni, liti, discordie: in quindici anni si erano succeduti cinque re, alcuni dei quali assassinati con complotti di corte dopo pochi giorni di regno. Per aumentare la propria sicurezza di fronte al pericolo incombente della potenza emergente, gli Assiri, avevano stretto alleanze con i popoli vicini, popoli stranieri, pagani, che non conoscevano la legge di Mosè e praticavano il culto di molti dei. I riti di Israele si erano così gradualmente mescolati a quelli pagani: erano molto frequenti quelli per propiziare l'allevamento e l'agricoltura, nei quali si invocavano gli dei della terra, delle acque, del cielo, della fertilità, accanto al Dio di Israele. Questo fatto, che rendeva evidente l'abbandono dell'alleanza, per la maggior parte della popolazione sembrava non costituire un problema. Secondo molti si potevano fare sacrifici a Dio e subito dopo affiancare ad essi una serie innumerevoli di gesti e pratiche idolatriche e superstiziose. (La situazione era simile per certi versi all'oggi, quando è frequente incontrare persone che non partecipano all'eucarestia ma portano con sé come protezione immaginette e santini, portafortuna e scacciaguai, che si dicono cristiane e frequentano maghi e indovini nella speranza di ottenere ciò che desiderano.)

La società era attanagliata da una grave crisi economica e sociale, con una minoranza di ricchi che vivevano nel lusso e una maggioranza di persone che vivevano in povertà, colpite dall'arbitrio di leggi ingiuste; le campagne era sfruttate al massimo e i suoi lavoratori considerati alla stregua di schiavi.

1. La vicenda di Osea e la sua chiamata

In questo contesto Dio chiama il profeta Osea e gli chiede di compiere delle scelte sconvolgenti, attraverso le quali Dio stesso parlerà al suo popolo

La prima è quella di prendere in moglie una donna che si prostituisce. Non sappiamo se questa donna esercitasse la prostituzione sacra in uno dei templi degli dei e se Osea lo sapesse da subito o non ne fosse a conoscenza al momento del matrimonio. Sappiamo solo che Osea liberamente va e prende in moglie Gomer, con fiducia in Dio che lo chiama.

La seconda richiesta è quella di concepire con lei dei figli e di dare loro un nome simbolico, che nel tempo rivelerà come vera la profezia fatta da Dio al profeta e a tutto popolo.

Nasce per primo un figlio maschio, che chiama Izreel, che significa “Dio semina”, con la profezia che Dio vendicherà il sangue di Izreel sulla casa di Israele e moltiplicherà la sua discendenza. Nasce poi una femmina, che viene chiamata “non amata”, perché Dio non intende più avere compassione di Israele, e infine un maschio, che viene chiamato “non mio popolo”, perché il popolo ha abbandonato Dio e Dio non esiste per loro.

A questi figli, divenuti grandi, Dio chiede di riconoscere la prostituzione della madre, che ha inseguito i doni dei propri amanti e si è fatta bella di ricchezze acquisite con il tradimento del marito.

La vicenda di Osea rappresenterà sempre di più ciò che Dio prova per il suo popolo: un amore ardente, fedele, nonostante il grido di dolore a causa del tradimento scoperto. Ascoltando la rivelazione di Dio Osea sente di dover essere fedele, di essere chiamato a cercare la moglie e distoglierla dagli amanti, chiedendole di essergli fedele. Osea ama moltissimo sua moglie, vorrebbe perdonarla, ma come? Accettando che lei lo abbia tradito e disponendo il cuore al perdono, anche se prima aveva pensato di vendicarsi e di distruggerla.

Dio insegna al profeta come fare: attirandola nel deserto, dove non ci sono possibilità di distrazione, e parlandole “sul cuore”, come fanno due che si amano quando sono vicini nell'intimità. In quel silenzio e facendo l'esperienza viva di un amore così grande lei non potrà non vedere che cosa ha rischiato di perdere per sempre, smetterà di chiamare il marito “padrone” e lo riconoscerà come suo pari, senza timori. Il suo sposo la nutrirà di giustizia, benevolenza, amore, nella fedeltà e tornerà ad essere la donna bella, feconda e grata dell'inizio del loro matrimonio. Così facendo la sorte dei suoi figli sarà cambiata, ed essi sperimenteranno la benedizione e l'amore del padre verso di loro, non si vergogneranno più della loro madre.

2. Una vocazione che si approfondisce: la chiamata nella chiamata

Osea, che aveva detto sì alla sua prima vocazione, quella di essere portatore e annunziatore della parola di Dio, scopre una “chiamata nella chiamata” (questa espressione è stata usata, nel suo diario, da Madre Teresa di Calcutta per parlare di ciò che sentì il 10 settembre 1946, mentre il treno si recava agli esercizi spirituali a Darjeeling, la chiamata a lasciare il suo posto di suora insegnante nel convento delle suore di Loreto a Entally e uscire incontro a Dio, cercandolo “nei più poveri tra i poveri” negli slums di Calcutta): egli diventa, con la sua vita, testimone dell’amore che Dio ha per il suo popolo. È chiamato, come saranno anche altri profeti dopo di lui, a far vedere l’azione di Dio, a farla presagire, più che a predicarla.

Sente sulla sua pelle ciò che il cuore di Dio prova per il popolo che si è scelto, che ha custodito, liberato dalla schiavitù, guidato nel deserto fino alla terra promessa, donando loro una legge di libertà: un dolore straziante, un amore disposto a tutto, che conosce tutti i colori e le sfumature del sentimento amoroso, e che non si lascia vincere dall’amarezza e dall’istinto di vendicarsi, ma rigenera l’amore con il proprio sacrificio e la pazienza.

Dio parla al suo popolo e lo mette di fronte al tradimento e alle sue conseguenze: a causa dei sacerdoti che si sono volti agli idoli abbandonando l’alleanza, e dei re che hanno abbandonato la giustizia e tiranneggiano il popolo, la gente si è allontanata da Dio e coglie frutti amari. Dio fa vedere loro una legge inesorabile: il male fa male, attira il male, lo genera. Chi lo commette non può sperare di non esserne colpito, soprattutto quando si sente invulnerabile a causa della posizione sociale o economica raggiunta, delle amicizie “che contano” e delle frequentazioni giuste. Chi commette il male non può pregare, partecipare ai riti, vantare la propria religiosità credendo che tutto ciò lo renderà rispettabile e cancellerà la connivenza con l’oscurità. Le conseguenze della corruzione sono e saranno sotto gli occhi di tutti e genereranno frutti di morte per sé, per i propri discendenti e per il proprio paese.

Dio offre al suo popolo, a ciascuno dei suoi figli, l’esperienza viva del suo amore: se lo sperimenteranno scopriranno in quanti modi potranno corrispondere a questo amore, nella libertà e con la massima creatività, perché ciascuno è unico e irripetibile nella sua capacità di amare!

Egli sa che l’uomo è fragile, che le sicurezze umane lo attirano con potenza e che per poco si lascia allontanare da Dio, vivendo come se Egli non ci fosse. Affidandosi ai moderni idoli anche oggi l’umanità crede di trovare la vera libertà e felicità ma, intraprendendo queste strade lontane dalla sorgente che li genera e li mantiene in vita, scoprono presto la dura realtà: aver servito idoli li consegna a padroni senza scrupoli che li privano della libertà e della pace del cuore e spengono in loro la voce di Dio.

Osea deve mettere in guardia il popolo per aver cercato l’alleanza con l’Egitto e l’Assiria, per aver abbandonato la legge e tradito l’alleanza, facendo del culto qualcosa di scaramantico e di puramente esteriore: “chiamato a guardare in alto/nes-

suno sa sollevare lo sguardo". Le conseguenze non potranno che essere la caduta in mano ai potenti, che non avranno alcuna pietà e li deporteranno lontano dalla loro terra, con la conseguente esperienza della fame e dell'abbandono.

Di fronte a questa prospettiva Dio mostra l'immensità del proprio amore che non cede, non molla, non si da per vinto: "Come potrei abbandonarti, Efraim? Come consegnarti ad altri Israele? Il mio cuore si commuove dentro di me e il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, perché sono Dio e non uomo, sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira"(Os 11,7-9).

Dio invita in modo accorato il popolo a tornare a Lui, per essere guarito dall'infedeltà, per fiorire come un giglio, per affondare in profondità le radici e produrre frutti.

3. Attraverso la vita Dio parla

Come Osea, anche noi possiamo fare questa esperienza: Dio ci parla nella concretezza della nostra vita.

La sua parola ci educa a riconoscere la sua presenza negli avvenimenti, nelle persone, si fa sentire nella coscienza.

Quando parliamo di vocazione, qualcuno pensa che si materializzi come una email o una telefonata che raggiunge qualcuno, mentre la maggior parte degli altri non proverà mai questa esperienza. Non è così. Dio parla a tutti e a ciascuno, attraverso la Scrittura si è fatto riconoscere come un Dio che parla, che vuole fare amicizia, che non vede l'ora che lo ricambiamo nell'amore che ha per noi. In Gesù ci ha mostrato il suo volto di Padre che ci ama di un amore personale, unico e ci invita a scoprire la via altrettanto unica nella quale fare esperienza dei lui e della vera gioia. Il suo Spirito Santo è la sua voce in noi.

Come ascoltarla?

Come metterci in ascolto senza temere che rispondere alla sua chiamata significhi diventare tristi, rinunciare a ciò che sognavamo, perdere la nostra libertà? Perché queste sono le paure più grandi che albergano nei cuori di chi vorrebbe scoprire chi è Dio ed entrare in relazione con lui!

4. Vivere l'inatteso

Osea ci mostra una via non facile, ma affascinante: dare credito a Dio, fidarsi di lui, accettare di vivere anche esperienze umanamente difficili, e scoprire che attraverso di esse Dio si fa vicino, presente, si rivela e ci guida, facendoci sperimentare la libertà dell'inatteso, del non programmabile, e ci fa raccogliere frutti di vita e di gioia vera. Quante volte abbiamo sentito raccontare da chi è un po' più avanti negli anni "se non mi avesse aiutato Dio, non so come avrei fatto!", "Ci ho messo tanto tempo, ma alla fine ci siamo riconciliati con mio fratello. So che Dio ha permesso questo perché non avrei mai pensato di farcela!", "Ci siamo sposati, senza una casa né un lavoro fisso, e nonostante tutte le fatiche abbiamo visto che la Provvidenza di Dio non ci ha mai abbandonati!"... sono tutte storie di vocazione, di chiamate a cui qualcuno ha detto sì, mettendo la

propria mano in quella di Dio e iniziando a camminare.

Non sarà forse questa la sfida più emozionante, “lo sport più estremo”, la via delle più forti esperienze che stiamo cercando? Se in tanti ci hanno provato e hanno trovato la felicità, perché non incamminarci pure noi, facendoci aiutare, insegnare, accompagnare?

Non sarà questo il campo in cui trovare il vero tesoro che è la certezza di essere amati e perdonati, accettati così come siamo, imperfetti e sempre in cambiamento? Non sarà proprio questa la più grande avventura, in cui scoprire chi siamo veramente e qual è il nostro compito su questa terra, in cui scoprire che cosa siamo venuti a fare, a vivere e a donare in questa esistenza?

E se fosse così, da dove incominciare? Dove trovare i “tutorial” per vedere come si fa e provare?

5. La rivelazione di un amore ardente e fedele

Tutti coloro che hanno fatto esperienza di Gesù vivo nella loro vita ci dicono che è impossibile non desiderare con tutte le forze di rimanere nel suo amore e nella sua gioia, che questa esperienza si può solo vivere, perché è difficile dirla con le parole. Gli amici di Dio si riconoscono, la nostra anima ha delle “antenne” potentissime che subiscono il fascino della luce che da loro si sprigiona: la loro gioia, che supera la fatica e la sofferenza e scintilla nei loro occhi; la loro mitezza, che non è debolezza, ma vera forza; la loro generosità di donarsi senza calcoli; la speranza incrollabile che li spinge ad avere fiducia nel presente e nel futuro, nonostante le “nuvole nere” che incombono; la loro vita di preghiera, il loro cercare Dio nel silenzio, e lodarlo nel canto, nella danza, nella ricerca della bellezza; la loro lotta per la giustizia e la difesa dei deboli sono tratti distintivi di questa vocazione all'amicizia con Dio, a cui hanno risposto di sì. Se avessero delle motivazioni solo umane, se fossero spinti da un bisogno, da un calcolo, non potrebbero reggere di fronte alle difficoltà della vita. Se non fossero radicati nell'Amore non potrebbero irradiare una così bella luce, affascinando tanti altri, toccando i cuori e spingendoli a chiedersi “ma che cosa c'è nella sua vita da renderla/o così speciale?”

Come Osea, chi sperimenta l'amore e la fedeltà di Dio, poi trova la sua via per testimoniare questo dono, la via che Dio ha pensato per lei, per lui.

6. La via di coloro che amano Dio

Come incamminarsi in questa via?

Nessuno “nasce imparato” su questo... ma possiamo scoprire intorno a noi dei credenti che hanno già percorso questa strada e domandare il loro aiuto. A questo possono servire i nostri incontri del gruppo giovanissimi e giovani di quest'anno, i giorni di campi scuola e di ritiro, i pellegrinaggi, le occasioni di servizio: ad interrogarci con più intensità sull'origine della sete di felicità che ci abita, chiedendoci cosa può dissetarci e come, facendoci aiutare a “leggere l'etichetta” delle esperienze “che ci beviamo”, per scoprire a quali conseguenze ci esponiamo, se siano cose buone quelle che sperimentiamo, se vanno nella

direzione di farci sperimentare la gioia, o se non ci diano solo per qualche momento l'illusione di essere sazi.

Possiamo cercare uomini e donne di fede, davvero gioiosi, lontani dall'immagine ingessata e ammuffita che possiamo averne, sfatare il mito che la fede sia una noia mortale, e chi crede "uno sfigato".

Possiamo dirci con sincerità: "non lo so come si fa, non so come pregare, come sentire Dio presente nella mia vita, da piccolo facevo le cose insieme agli altri, ma ora voglio provarci io", e accettare l'accompagnamento degli animatori, del don, di qualcuno che riconosciamo come credibile. E non mollare subito la ricerca, alla prima difficoltà, ma impegnandoci come...veri cercatori d'oro!

7. Il dolore non viene cancellato

C'è ancora un aspetto, che preferiremmo non affrontare. Che lasciamo sempre alla fine.

La fatica. La difficoltà. L'impegno.

La cultura che respiriamo e in cui siamo immersi ci invita a sfuggire tutto ciò che non è di moda, luccicante, eccitante, emozionante, semplice, divertente. Ci dice che non siamo in grado di sopportare nulla e che per qualsiasi difficoltà c'è il rimedio giusto, quello che annulla la fatica e ci fa stare bene.

Ma non è una cosa offensiva, questa?

Non da fastidio che qualcuno ci dica in anticipo che una sfida non deve essere accolta se creerà delle difficoltà? Non è come se non si fidassero delle immense risorse che sono in noi?

Non è che è arrivata l'ora di svegliarci e decidere di alzarci dal divano, spegnere i monitor, e vivere "dal vivo" la vita?

Non è attraverso l'esperienza viva che impariamo chi siamo, senza farcelo dire da altri?

Se accettiamo di impegnarci con umiltà potremo vivere ciò che san Paolo scrive ai suoi amici cristiani delle prime comunità: "quando sono debole è allora che sono forte" (2 Cor 12, 9-10). E se accettiamo anche il rischio di sbagliare, di cercare, di faticare, scopriremo orizzonti e paesaggi sconosciuti a chi è rimasto comodo a fare nulla, vedremo le cose meravigliose che Dio ha preparato per coloro che lo amano, e faremo esperienza di non essere mai soli, perché il suo amore è con noi sempre, come ci ha promesso!

Testi per l'approfondimento:

- La Bibbia di Gerusalemme (Introduzione ai profeti, Osea)
- <http://www.apostoline.it/riflessioni/profeti/osea.htm>
- "Il fuoco segreto di madre Teresa", Joseph Langford, Rizzoli
- Frere Roger Schutz "Vivere l'insperato", Feltrinelli
- Frere Roger Schutz: "Vivere per amare", "Dio non può che amare", "Ascoltando con il cuore", "Il suo amore è un fuoco", "Amore di ogni amore", Ed. Elledici

SEI:

ANDATE SENZA PAURA PER SERVIRE

Vita come dono per gli altri

HA DETTO....

"Andate senza paura per servire!"

(Papa Francesco, omelia della messa conclusiva della GMG di Rio De Janeiro 2013)

Il tema di questa tappa si basa sul discorso del Papa ai giovani della Gmg di Rio 2013 e vuole far riflettere sul significato del farci dono per gli altri, del saper andare con fiducia verso chi ci sta accanto senza avere paura, ricordandoci che al nostro fianco abbiamo un amico speciale.

HANNO SCRITTO...

Queste sono le tre parole chiave dell'omelia di Papa Francesco alla messa conclusiva della GMG di Rio e sulle quali vogliamo soffermarci.

Nell'anno in cui il tema è lo scoprire quale sia il progetto di Dio per noi è molto importante riuscire a concretizzarlo. A tal proposito le parole di Papa Francesco sono perfette: andate senza paura per servire. Tre concetti che sono il cardine di tutto. Siamo invitati ad andare verso gli altri con coraggio per metterci al loro servizio offrendo quelli che sono i nostri talenti. La ricerca di sé, del proprio essere è perciò finalizzata all'andare. Quando scopriamo i nostri valori, il progetto che Dio vuole per noi non possiamo più rimanere zitti ed indifferenti: dobbiamo andare, non tenere questa gioia per noi ma diffonderla! Ma dove??? Dobbiamo portarla al Mondo. Farla conoscere "fuori dal recinto", fuori dalla cerchia dell'oratorio, del gruppo, della parrocchia... Il "mondo" possono essere semplicemente i nostri amici, i compagni di classe, chi frequenta la nostra palestra, il nostro stesso corso di musica... oppure possiamo scegliere un'esperienza davvero fuori dal nostro consueto "recinto" e, ad esempio, partire per un periodo di servizio in missione... In che modo? Questo non ci viene detto. Non c'è una giusta direzione da seguire, non ci sono indicazioni stradali. Bisogna andare verso tutti, indistintamente; accogliere i più deboli e i meno fortunati, perché il Signore non fa preferenze, ci vuole tutti accanto a sé. Non dobbiamo chiuderci nei nostri confini geografici e culturali, nelle nostre sicurezze ma dobbiamo uscire, andare oltre, non soltanto fisicamente, andare incontro ad altre idee, altre opinioni, altri volti; forse subito possiamo vacillare ma sarà un percorso che non ci deluderà!

Papa Francesco, però, sottolinea una cosa importante: Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Infatti non dobbiamo credere che sia facoltativo andare incontro agli

altri: Gesù utilizza un verbo all'imperativo per dirci che questa è la nostra missione; non possiamo rimanere fermi a guardare e neppure rimandare in attesa di un'occasione migliore. Non dobbiamo aspettare rifugiandoci dietro scuse come "tra un po' di tempo conoscerò più cose..", "sarò più sicuro delle mie scelte", "sarò più preparato".. no! Così facendo rischieremo solo di perdere tempo prezioso per donarci agli altri ed arricchirci, perché ogni dare è un ricevere moltiplicato dieci volte. Dobbiamo quindi riuscire a testimoniare l'Amore senza se e senza ma... e veniamo messi in guardia dal nasconderci dietro l'alibi della mancanza di tempo... (A tal proposito può essere utile la poesia di Madre Teresa di Calcutta come spunto per introdurre la riflessione). Il miglior esempio che possiamo avere sono i giovani; Papa Francesco nella sua omelia ci racconta che lo strumento migliore per evangelizzare i giovani sono altri giovani. È più facile seguire ciò che fa un altro giovane, che ha la tua età, i tuoi problemi e le tue stesse possibilità. Se lui è capace di portare la gioia attorno a sé, puoi farlo anche tu! Per questo Gesù ci invita ad essere esempio nella vita di tutti i giorni affinché altri possano vedere con i propri occhi come è bello essere cristiani e come non sia una cosa fatta soltanto di preghiere e celebrazioni.

Ma come possiamo fare??? Sicuramente ci è più facile relazionarci con i nostri coetanei, quindi possiamo iniziare proprio da lì! Non ci viene chiesto di fare cose stratosferiche, ma portare la testimonianza attraverso l'esempio nelle nostre attività quotidiane che, forse, è la giù grande e vera opera di evangelizzazione che possiamo fare!

Senza paura... ancora più difficile... come si fa a non avere paura? Ogni volta, quando facciamo una cosa nuova ne abbiamo un po'. Giustissimo timore che sta a significare che non stiamo prendendo a cuor leggero una decisione o un compito al quale siamo chiamati. Il difficile sta nel non farci frenare, dobbiamo essere capaci a non lasciarci sopraffare e possiamo riuscirci solo fidandoci ed affidandoci a Dio. Lui non ci lascia soli, ma è al nostro fianco sempre, anche se a volte faticiamo a ricordarcelo... Certe situazioni viste attraverso occhi e cuore umano ci sembrano incomprensibili, solo con gli occhi della fede iniziano ad avere un senso; e anche quando sembra che Lui ci abbia lasciato da soli, non è così... La formula magica sta nella preghiera!

Gesù ci dice di andare senza paura, con coraggio, lasciando indietro tutti i dubbi, le insicurezze. Ci dice che lui sarà con noi per proteggerci. Non dobbiamo farci fermare dagli ostacoli, dalla preoccupazione di non essere capaci, di non avere la preparazione per andare ad annunciare il Vangelo. Non si tratta di andare in giro a predicare o a tenere dibattiti pubblici sulla vita di Gesù, ma si tratta di mettere in pratica le parole contenute nel Vangelo: dare il nostro esempio, mettere il nostro essere cristiano in ogni gesto quotidiano. Quindi non ci vengono chieste grandi cose, anche nel nostro piccolo possiamo fare questo servizio di evangelizzazione! Nessuno è indispensabile, ma tutti siamo utili come una piccola gocciolina d'acqua nell'oceano!

Inoltre Gesù non lascia mai solo nessuno! Ci accompagna sempre. Gesù non manda nessuno allo sbaraglio, senza sicurezze, senza barriere. Certo, è naturale dover rischiare, mettere un piede in avanti, nell'incertezza sapendo però

di avere sempre l'altro ben radicato nelle nostre sicurezze. E queste certezze sono le persone che ci stanno accanto, i nostri affetti, la Chiesa, la Comunità. Non dobbiamo avere paura perché vicino a noi abbiamo molte persone ma soprattutto abbiamo Dio. È naturale quando le cose vanno un po' meno bene rifugiarsi nella preghiera, chiedere aiuto a Gesù, ma dobbiamo ricordarci che Lui è sempre al nostro fianco in tutti i momenti: Lui cammina sempre con noi e quando non vediamo più le sue impronte sulla sabbia accanto alle nostre significa che ci ha presi in braccio, per sollevarci dalle difficoltà, per sostenerci. (Qui può essere utilizzata la storia delle orme sulla sabbia).
Quindi, andiamo!!!

N.B. Potete trovare il testo integrale del discorso del Papa al seguente sito:
<http://www.vatican.va>

SGROPPIA GRUPPO

Il gioco dell'oca

Per introdurre il tema trattato in questa tappa si potrebbe creare un gioco dell'oca rivisitato. Mantenendo lo stile del gioco si potrebbero inserire alcune caselle "speciali" relative alle tre parole chiave dette da Papa Francesco ai giovani della Gmg: andate, per servire, senza paura.

La casella relativa all'ANDATE, potrebbe contenere degli esempi di luoghi (di missione, ma anche città e posti presenti nella vostra zona in cui si può fare qualcosa di particolare: la casa di riposo, un centro ricreativo, un parco..). In questa casella si invita il giocatore a stare fermo un turno per conoscere meglio questo luogo e si può chiedere come piccola attività di indicare le caratteristiche di questo luogo (per cosa viene utilizzato, che cosa si può fare lì, ecc..) La casella SENZA PAURA conterrà esempi di paura e di conseguenza si arretrerà di una casella. Oppure si può richiedere ai ragazzi di indicare delle paure che hanno..

La casella PER SERVIRE potrebbe richiedere ai ragazzi di indicare degli esempi di evangelizzazione: elencare quindi una serie di occasioni o di persone in cui hanno percepito la trasmissione del Vangelo attraverso gesti e comportamenti. Se il giocatore individua alcuni esempi può avanzare di due caselle.

OCCHI, ORECCHIE, CUORE

FILM: Un giorno devi andare

Regia: Giorgio Diritti; durata: 110'; origine: Italia/Francia, 2013.

La vicenda. Dolorose vicende familiari spingono Augusta, una giovane donna italiana, a fuggire dal proprio paese per cercare un senso alla propria vita nell'immensità della natura amazzonica. Dapprima segue suor Franca, un'amica della madre che con il suo piccolo battello percorre il fiume per portare agli indios la parola di Dio e l'essenziale per vivere. Non soddisfatta di questa



esperienza, Augusta abbandona la suora e decide di andare a Manaus per vivere in una favela, povera tra i poveri, sperimentando la vita semplice e il senso di comunità che caratterizzano queste popolazioni. Ma le pressioni del governo, che non esita ad utilizzare qualsiasi mezzo pur di eliminare le favelas, porta allo sfaldamento della comunità stessa. Augusta allora se ne va, da sola, e si immerge sempre più nella straordinaria e potente natura amazzonica, annullandosi in essa e trovando così finalmente quella felicità e quel senso che andava cercando.

Questa pagina contiene approfondimenti che possono tornare utili per chi guarda il film: <http://www.spaziocinema.info/extra/un-giorno-devi-andare>

VIDEO: Donare

L'andare per servire può essere qualcosa di molto vicino a noi, un piccolo gesto quotidiano come quello fatto dal signore protagonista in questo video: ecco uno spunto per riflettere nei vostri gruppi.

<http://www.estremiconfini.org/#!risorse-video/cd5r> (il video è disponibile su questo sito, è quello intitolato donare.) Oppure potete scaricarlo direttamente dal canale YouTube:<https://www.youtube.com/watch?v=nKWnhYxyPE>

CANZONE: "Controvento" di Arisa

(Sul sito www.saluzzogiovani.it, nella sezione download, troverete il testo della canzone)

Potrebbe essere interessante ascoltare questa canzone con i vostri ragazzi per sottolineare che a volte l'andare a cui siamo invitati può essere un po' controvento, può non rispecchiare le idee dei nostri amici, dei nostri cari, però Dio ci è accanto e non dobbiamo avere paura.

NEI PANNI DI OSEA

Per questa tappa può esserti utile il paragrafo 6. dell'approfondimento.

IN FONDO... PIU' PROFONDO

*Trova il tempo di pensare:
è la fonte del potere.
Trova il tempo di pregare:
è il più grande potere sulla Terra
Trova il tempo di ridere:
è la musica dell'anima.
Trova il tempo per giocare
È il segreto dell'eterna giovinezza
Trova il tempo per amare ed essere amato
È il privilegio dato da Dio
Trova il tempo di dare
La giornata è troppo corta per essere egoisti.
Trova il tempo di leggere:
è la fonte della saggezza:
Trova il tempo di essere amico:
è la strada della felicità
Trova il tempo di lavorare:
è il prezzo del successo.
Trova il tempo di fare la carità:
è la chiave del Paradiso.
(Poesia di Madre Teresa di Calcutta)*

Messaggio di tenerezza, storia della orme sulla sabbia

Ho sognato che camminavo in riva al mare con il Signore e rivedevo sullo schermo del cielo tutti i giorni della mia vita passata. E ogni giorno trascorso apparivano sulla sabbia due orme: le mie e quelle del Signore. Ma in alcuni tratti ho visto una sola orma, proprio nei giorni più difficili della mia vita. Allora ho detto: "Signore, lo ho scelto di vivere con te e tu mi avevi promesso che saresti stato sempre con me. Perché mi hai lasciato solo nei momenti più difficili?". E Lui mi ha risposto: "Figlio/a, tu lo sai che io ti amo e non ti abbandonerò mai: i giorni nei quali c'è soltanto un'orma sulla sabbia sono proprio quelli in cui io ti ho portato in braccio".
(Anonimo brasiliano)

A PENSARCI BENE...

Sul sito www.saluzzogiovani.it, nella sezione download, troverete una raccolta di frasi che possono essere utili per iniziare un'attività sul tema di questa tappa: si può chiedere ai ragazzi di scegliere una frase e spiegare il perché della scelta; oppure si possono lasciare ad ogni ragazzo come ricordo della serata.

SETTE: SVEGLIARE IL MONDO

La vocazione dei preti e dei religiosi

HA DETTO...

"Io non dimenticherò mai quel 21 settembre – avevo 17 anni – quando, dopo essermi fermato nella chiesa di San José de Flores per confessarmi, ho sentito per la prima volta che Dio mi chiamava".

(Papa Francesco)

HANNO SCRITTO....

1. "Svegliare il mondo!"

Alcuni anni fa frate Enzo Bianchi, fondatore della comunità monastica di Bose, pubblicò un volume di riflessioni sulla vita religiosa con il titolo, evidentemente provocatorio, "Non siamo migliori". Voleva dire che non basta vivere in un monastero o far parte di una comunità religiosa per seguire Cristo in modo più radicale e perfetto. Questo non significa però che la vita consacrata non abbia un significato suo proprio. Lo ha detto qualche mese fa papa Francesco rivolgendosi ai Superiori generali: "Si tratta di lasciare tutto per seguire il Signore. No, non voglio dire in modo radicale, perché la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza. I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo". La radicalità del Vangelo è richiesta a tutti, dice il papa, tutti sono chiamati alla santità, a seguire la Via di Gesù. La vita religiosa, consacrata "ha il compito di additare il Figlio di Dio fatto uomo come il traguardo finale a cui tutto tende, lo splendore di fronte al quale ogni altra luce impallidisce, l'infinita bellezza che, sola, può appagare totalmente il cuore dell'uomo". Sono affermazioni di S. Giovanni Paolo II, in una lettera del 1996 sulla vita consacrata.

"Svegliare il mondo!" Per papa Francesco è questo il compito della vita religiosa. Rivolgendosi ai religiosi continuava: "Siate testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere! E' possibile vivere diversamente in questo mondo. Stiamo parlando di uno sguardo escatologico, dei valori del Regno incarnati qui, su questa terra".

Un compito arduo che richiede persone determinate. Un compito che va spesso controcorrente.

Ancora cinquanta anni fa vi potevano essere condizioni sociali, familiari, economiche, culturali che favorivano la consacrazione nella vita sacerdotale e religiosa. Oggi, nel nostro mondo occidentale, queste condizioni sono venute meno. Alzare la temperatura spirituale

Mi pare inutile lamentarci della diminuzione dei preti e della presenza sempre più ridotta di religiosi e di suore. Nella lunga storia della Chiesa la vita consacra-

ta ha modificato molte volte le forme di presenza e non dobbiamo nemmeno idealizzare il passato come se fosse tutto positivo. Ci interroghiamo sul presente: perché queste forme di donazione a Dio e al servizio del prossimo non attirano più? Personalmente lo attribuisco al fatto che la “temperatura religiosa” è spesso bassa. La cultura individualista rende difficile entusiasinarsi per realtà che non sono a portata di mano. Ognuno deve poter dire a se stesso: vale la pena dare la mia vita, ci provo! Questo è possibile solo in un contesto di relazione “calda” col Signore, cioè di preghiera.

Quando parliamo di preghiera per le vocazioni talvolta sottintendiamo: abbiamo fatto tutto il possibile, ma visti i risultati non ci resta che pregare! Una preghiera frutto di rassegnazione. Già San Giovanni Paolo II rivolgendosi ai preti di Roma affermava: “La preghiera non è una specie di delega al Signore, perché faccia lui al nostro posto. E’ invece un fidarsi di lui, un mettersi nelle sue mani, che ci rende a nostra volta fiduciosi e disponibili a compiere le opere di Dio. Pertanto –continuava il Papa - la preghiera per le vocazioni è certamente compito di tutta la comunità cristiana”.

In Piemonte da una quindicina di anni si è costituito un gruppo denominato “Monastero invisibile”, presente anche nella nostra diocesi: sono persone che prendono l’impegno di dedicare mensilmente un’ora di preghiera per supplicare “il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe” (Mt 9,37). Nel nostro Seminario il primo giovedì di ogni mese si prega per le vocazioni di speciale consacrazione. Sono iniziative che creano una solidarietà sul piano spirituale che ritengo possa alzare un po’ la temperatura delle nostre comunità.

Forse manca anche la proposta esplicita, l’invito rivolto a giovani e ragazze a prendere in considerazione questa prospettiva. Ognuno deve interrogarsi se dà il suo contributo, se si assume la sua parte di responsabilità.

(Lettera Pastorale del Vescovo mons. Guerrini)

2. “Il Signore chiama”

“Dio chiama a scelte definitive, ha un progetto su ciascuno: scoprirlo, rispondere alla propria vocazione è camminare verso la realizzazione felice di se stessi. Dio ci chiama tutti alla santità, a vivere la sua vita, ma ha una strada per ognuno. Alcuni sono chiamati a santificarsi costituendo una famiglia mediante il Sacramento del matrimonio. C’è chi dice che oggi il matrimonio è “fuori moda”. E’ fuori moda? [No...]. Nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l’importante è “godere” il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive, “per sempre”, perché non si sa cosa riserva il domani. Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare contro corrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente. Io ho fiducia in voi giovani e prego per voi. Abbiate il coraggio di “andare contro corrente”. E abbiate anche il coraggio di essere felici.

Il Signore chiama alcuni al sacerdozio, a donarsi a Lui in modo più totale, per

amare tutti con il cuore del Buon Pastore. Altri li chiama a servire gli altri nella vita religiosa: nei monasteri dedicandosi alla preghiera per il bene del mondo, nei vari settori dell'apostolato, spendendosi per tutti, specialmente per i più bisognosi. Io non dimenticherò mai quel 21 settembre – avevo 17 anni – quando, dopo essermi fermato nella chiesa di San José de Flores per confessarmi, ho sentito per la prima volta che Dio mi chiamava. Non abbiate paura di quello che Dio vi chiede! Vale la pena di dire "sì" a Dio. In Lui c'è la gioia!

Cari giovani, qualcuno forse non ha ancora chiaro che cosa fare della sua vita. Chiedetelo al Signore, Lui vi farà capire la strada. Come fece il giovane Samuele che sentì dentro di sé la voce insistente del Signore che lo chiamava, ma non capiva, non sapeva cosa dire e, con l'aiuto del sacerdote Eli, alla fine rispose a quella voce: Signore, parla perché io ti ascolto (cfr 1 Sam 3,1-10). Chiedete anche voi al Signore: Che cosa vuoi che io faccia, che strada devo seguire?"
(Papa Francesco ai volontari della GMG di Rio 2013)

3. "Separazione e unità"

"La nostra vita monastica, pur avendo dei segni di "separazione" è profondamente unita a tutti gli uomini e donne del nostro tempo. La nostra preghiera, il nostro "stare" silenziosi davanti al nostro Dio buono e misericordioso, non può rinchiuderci nella solitudine del nostro "io", ma ci fa continuamente dire "noi", voce di tutta l'umanità che porta nel suo corpo piaghe profonde, che Cristo ha fatte sue e che noi con voi portiamo rimanendo uniti a Lui. Così pure le gioie che sgorgano da speranze colmate, dalle vostre notizie e dal fatto che Dio non abbandona il suo popolo".

(I Monaci di Pra d' Mill – Bagnolo Piemonte)

SGROPPIA GRUPPO

1. LA REALTÀ DELLA DIOCESI

(I punti 1, 2 e 3 è bene che siano fotocopiati e distribuiti ai ragazzi)

A. Quanti preti ci sono in diocesi?

- 93
- 76
- 100
- 123

B. Quanti sono attualmente i sacerdoti della nostra diocesi che sono diventati Vescovi?

- 4
- 10
- 3

C. Quante case di Suore ci sono ancora nella nostra diocesi?

- 12
- 5
- 10
- 26

D. Quanti missionari (preti, frati, suore) originari della nostra diocesi sono presenti nei 5 continenti?

- 96
- 40
- 37
- 11

E. Quanti diaconi permanenti ci sono in diocesi?

- 10
- 7
- 16

2. SIAMO TUTTI DEI CHIAMATI.

Ognuno di noi ha una vocazione, chiamato cioè a vivere un itinerario di vita che è suo.... Ma nella lunga storia della Chiesa si sono andati configurando cammini particolari. Le chiamiamo vocazioni speciali, vocazioni di speciale consacrazione: Vescovi – sacerdoti – diaconi – suore – monaci – frati

-Diaconi, sacerdoti e vescovo:

È servizio alla Parola di Dio, ai Sacramenti, alla carità. Il prete, in particolare il parroco, è il punto di riferimento della comunità ecclesiale, ma non possiamo dimenticare il servizio ai credenti svolto dal vescovo e dai diaconi.

-Vocazione monastica:

particolarmente dedicata alla contemplazione e alla preghiera. In diocesi abbiamo la presenza preziosa dei monaci cistercensi a Pra 'd Mill (monastero "Dominus Tecum") a Bagnolo e delle monache romite a Revello (monastero di sant'Ambrogio Ad Nemus)

-I "religiosi" (frati) e "religiose" (suore):

con una vita dedicata alla testimonianza nella lode di Dio e nel servizio del prossimo, secondo carismi (doni) diversi.

In diocesi i Religiosi presenti sono:

- I Frati francescani minori a S. Bernardino in Saluzzo,
- Vi è poi una ridotta presenza dei frati francescani cappuccini a Busca,
- Un frate Servo di Maria a S. Giovanni di Saluzzo.



Le religiose presenti in diocesi sono:

- le Suore del Cottolengo (Barge, Sanfront e Manta),
- le Figlie della Carità di S. Vincenzo (Dronero, Casa Divina Provvidenza “Le Perle”),
- le Carmelitane di S. Teresa (Saluzzo),
- due Suore di S. Gaetano (Lagnasco),
- le Figlie del Cuore Immacolato di Maria (S. Orso di Piasco)
- le Missionarie della Risurrezione, una congregazione nata da poco all'interno della Comunità Cenacolo di Madre Elvira (Saluzzo)

Istituti secolari:

sono donne consacrate che non usano una divisa che contraddistingue, spesso non vi è vita comune e si vive la consacrazione nella propria famiglia, lavorando. In diocesi è nato, più di sessanta anni fa, l'Istituto S. Maria degli Angeli, che è presente in Piemonte e Liguria.

Vocazioni a servizio di altre diocesi:

sono frati, suore e consacrati di congregazioni, istituti e associazioni presenti nei 5 continenti. L'annuario diocesano elenca una quarantina di sacerdoti, religiosi e religiose nativi della nostra terra e ora missionari in terre lontane.

3. TRE DOMANDE PER DISCUTERE...

- Se un tuo amico ti dicesse che vuole farsi prete e una tua amica che vuole andare in convento, cosa gli diresti?
- I preti e le suore sono sempre di meno, perché?
- Che cosa ammiri nella vita delle persone consacrate?

4. TESTIMONIANZA

Invitare una Religiosa, un Frate, un seminarista, il proprio parroco...

NB. In questo caso gli animatori dovrebbero valutare se e come rimaneggiare i 3 punti precedenti e come riflettere insieme con chi è stato invitato sul perché, per chi e per che cosa consacrarsi...

OCCHI, ORECCHIE, CUORE

VIDEO - Vocazioni.net: Portale di informazione e pastorale vocazionale - Sezione VIDEO

http://youtu.be/G3gPdP_LBYk

La testimonianza di Suor Tarcisia, missionaria prima in Messico e poi nella Rep. Centrafricana e Don Angelo Esposito, missionario napoletano in Guatemala

<http://youtu.be/DJXxLzUkurk>

La storia di Suor Benedetta e della sua vocazione.

La scelta di Ludovica che a 17 anni ha deciso di donare la sua vita al Signore. Adesso è Suor Benedetta, venti anni, che racconta la sua storia e ripercorre quando è nata la sua vocazione culminata nella Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid.

<http://youtu.be/V-Amv0kFjRE>

Suor Roberta Vinerba, francescana diocesana, ha affrontato un tormentato cammino di conversione: da militante di estrema sinistra e anticlericale alla consacrazione.

<http://youtu.be/nHcHOvAIsGw>

Francesco Lo Presti, è siciliano e cresciuto in una famiglia numerosa e cristiana. All'età di 19 anni si è trasferito a Roma per motivi di studio e si è laureato in medicina. Durante il primo anno di specialistica, inizia un percorso di accompagnamento vocazionale con i francescani. Lascia la fidanzata e entra in convento.

Il video con le testimonianze realizzato il 18 settembre 2014 durante la seconda serata del convegno diocesano a Saluzzo.

LIBRO "Un assist dal cielo" – Lorenzo Galliani - ELLEDICI

Storie di campioni convocati dal Signore: sportivi che hanno abbandonato il calcio, la pallavolo o l'atletica per diventare preti, suore, religiosi. Prefazione di Dino Zoff.

NEI PANNI DI OSEA

Il paragrafo due potrà aiutarti ad approfondire questa tappa, dal momento che la vocazione di speciale consacrazione è un modo specifico di rispondere alla chiamata che tu hai già ricevuto alla nascita e soprattutto con il dono del battesimale in cui Cristo ti ha chiamato a innestarti in Lui per portare frutto.

IN FONDO... PIÙ PROFONDO

PREGHIERA VOCAZIONALE

Signore Gesù, che un giorno hai detto ai tuoi discepoli: "Vieni e seguimi": ti preghiamo per i giovani che anche oggi tu chiami a consacrarsi al servizio dei fratelli e del tuo Vangelo. Ti preghiamo per i genitori, perché accettino la vocazione dei figlie li introducano alla scoperta della vita come dono da condividere. Ti raccomandiamo i sacerdoti, i consacrati e le consacrate, perché testimonino con gioia la bellezza di appartenere totalmente a Te. Ti affidiamo i catechisti e gli educatori, perché aiutino i giovani ad assumere con gioia la missione che da sempre Tu hai pensato per ciascuno di loro. **Amen.**



SALMO 138 (139)

“Signore tu mi scruti e mi conosci, / tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,

intendi da lontano i miei pensieri, / osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie.

La mia parola non è ancora sulla mia lingua / ed ecco, Signore, già la conosci tutta.

Alle spalle e di fronte mi circondi / e poni su di me la tua mano.

Non ti erano nascoste le mie ossa / quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.

Dal Libro del profeta Geremia:

“Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si fa beffe di me. Quando parlo devo gridare, devo urlare: “Violenza! Oppressione!”. Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherzo tutto il giorno. Mi dicevo: “Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!”. Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo” (Ger 20, 7-9).

PREGHIERA PER SCOPRIRE E SEGUIRE LA MIA VOCAZIONE

Rit. Signore, io lo so che tu mi ami

Mio Signore Mio Dio , tu sei l'amore stesso
e la sorgente di tutto l'amore e bontà. *Rit.*

Per amore mi hai creato per conoscerti,
amarti e servirti in un modo unico, come nessun altro può. *Rit.*

Credo tu abbia un piano per la mia vita,
che tu abbia una missione nel tuo regno proprio riservata a me. *Rit.*

Il tuo piano e la tua missione sono migliori
di ogni altro piano o missione che io potrei scegliere. *Rit.*

Signore dammi la luce necessaria
per vedere il prossimo passo in quel piano. *Rit.*

dammi la generosità necessaria
per mettere da parte i miei propri piani in favore dei tuoi. *Rit.*

e concedimi la forza necessaria
di mettere le mie mani al tuo aratro e mai voltarmi. *Rit.*

Tu conosci me meglio di quanto io conosca me,
così Tu sai che ho peccati e sono debole. *Rit.*

Ho bisogno della Tua grazia per conservare
buoni i desideri del mio cuore, o Signore. *Rit.*

Mostrami la Tua volontà o Dio, Padre buono
e aiutami a dire con Maria,

“Sono il servo del Signore, sia fatto di me secondo la Tua parola”. *Rit.*

e dire con Gesù “Non sai fatta la mia volontà, ma la Tua”. **Amen.**



PREGHIERA VOCAZIONALE DIOCESANA

Signore Gesù,
che un giorno hai detto
ai tuoi discepoli: "Vieni e seguimi",
suscita anche oggi
nel cuore di tanti giovani
la gioia e la forza
di accogliere la tua chiamata.
Dona loro il tuo Spirito
perché accettino de seguirti
e sappiano vivere senza paura
di servire i fratelli
e di donare la vita per il tuo Regno.
Amen.

A PENSARCI BENE....

Per concludere il cammino annuale degli incontri sulla Vocazione e, visto che il 2015 è l'anno di preghiere per la vita consacrata proposto dal Papa:

- organizzare la visita ai Monaci di Pra d'Mill a Bagnolo o al monastero delle Romite a Revello o alla casa delle Missionarie della Resurrezione di Madre Elvira a Saluzzo o altre ancora.....
- Potrebbe essere interessante organizzare e realizzare questo incontro tra più parrocchie insieme, dopo la Pasqua e vicino alla giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.
- Consultare nel sito della CEI la pagina dell' Ufficio Nazionale per la Pastorale delle Vocazioni – link: SUSSIDI – Anno 2014



Contatti del CPG

| | |
|--------------------------------------|-------------|
| Alberto Battisti di Saluzzo | 328.5389688 |
| Anna Davico di Bagnolo | 338.1277959 |
| Cinzia Martini di Pratavecchia | 333.6315693 |
| Cristiana Lorenzato di Manta | 346.0325500 |
| Doris Dicosta di Saluzzo | 340.9319452 |
| Eliana Brizio di Falicetto | 334.3332052 |
| Jacopo Berardo di Busca | 340.7202063 |
| Laura Peotta di Saluzzo | 347.9353778 |
| Laura Reinaudo di Saluzzo | 349.4514486 |
| Lorenzo Caranta di Saluzzo | 328.6482792 |
| Luisa Colapinto di Saluzzo | 349.4501530 |
| Nicolò Margaria di Piasco | 345.5677142 |
| Silvia Arduoso di Venasca | 346.0980203 |
| Simona Isaia di Rossana | 347.9392695 |



"Chi Ama
ti coinvolge,
ti affascina,
ti accende la vita.
Per questo
Dio, che ti Ama
ti ChiAma!
E tu, che sei amato
diventi un ChiAmante.
E' l'avventura dell'amore!
Chi Ama Chiama!"

